
**Max De Aloe Quartet**

CAMJAZZ

Abeat Abjz 070

Ritroviamo Max De Aloe ed il suo quartetto a poco tempo dal suo lavoro dedicato al mondo della musica lirica ed in un contesto più genericamente jazzistico e centrato sul suono della sua armonica cromatica. Maestro di questo strumento, riconosciuto con grandi lodi anche fuori dall'Italia, Max De Aloe riesce sempre di più con il trascorrere del tempo e delle sue esperienze musicali a dare pienezza di suono e colori diversi alle note di uno strumento tanto semplice quanto capace di varietà musicale. De Aloe è accompagnato da tre altri musicisti, fra i quali ancora una volta non si può non sottolineare la presenza pregnante del pianoforte di Roberto Olzer, davvero bravo sia nei momenti in cui il suo strumento deve fornire un sostanziale apporto ritmico, sia in quelle parti del disco (molte) in cui il pianoforte si propone come voce solista e si distingue per brillantezza di suono e notevole senso della melodia. Le due voci soliste, piano e armonica, si rincorrono e si alternano con grande sintonia sia nei brani più levigati ed intimisti che in quelli maggiormente ritmici, nei quali risalta anche il lavoro di Marco Mistrangelo al contrabbasso e di Nicola Stranieri alla batteria (notevoli in diversi frammenti del lavoro e tutt'altro che comprimari). Al centro della scaletta di *Bradipo*, composta di undici brani, c'è fra l'altro una breve suite dedicata alla musica dei Pink Floyd (*Breast Milky, Freely Drawn From Sheep, Shine On You Crazy Diamond*) che dà tonalità un po' differenti ad uno scorrere musicale che rischierebbe a tratti forse di essere un po' ripetitivo, laddove la formula dei primi brani ricalca un canovaccio già conosciuto. Ed è proprio questo, data per scontata una qualità artistica davvero notevole nei quattro interpreti, un limite di *Bradipo*.

**Sergio Spada**  
 qualità artistica  
 qualità tecnica


**Sun Trio**

CAMJAZZ

Cam Jazz CAMJ 3306-2

La linea debut di Cam Jazz continua ad offrire spazio a giovanissimi talenti (si contino almeno le interessanti prove di Dan Kinzelmann o Landon Knoblock) ed è la volta di un ben strutturato trio di cui non solo le origini *Finish* sono un elemento d'attrattiva. Relativa protagonista, la tromba di Kalevi Lohivuori richiama, non solo per corrispondenze anagrafiche, ma per fraseologia e vedute i più giovani protagonisti del momento quali Mathias Eick e soprattutto Arve Henriksen: del secondo ricorda la poliedrica espansione electro-pop e le strategie linguistiche; del primo riprende certo, oltre alla freschezza di soffio, le astute celebrazioni delle spregiudicate visuali davisiane. Ai fianchi, il fratello Olavi condivide la primogenitura, e il suo drumming palesa precoci frequentazioni e opportune alternanze di battito e tessitura, e completandosi il trio con il capace bassista Antti Lötjönen, le note acerbe del gruppo non ne sminuiscono l'evidente e consapevole cultura, e ben supportate dall'acquisita perizia tecnica, le differenziate track (quasi tutte a firma di Kalevi) sono abilmente scandite lungo una ben alternata palette di moods e repertorio: almeno nell'esoterica ed introversa, eponima *Time Is Now* si esplicita la sintonia con i più giovani collaterali nel soffiare sulle braci tuttora calde del grande passaggio di Davis, come nell'emersione della calda quiete notturna alla fine del tempestoso ed aggressivo progressive-jazz dai laceranti isterismi urbani della conclusiva *Orgonisaatio*. Mai sfacciati né tesi a calciare passi più lunghi delle gambe (in ogni modo non minuscole) i componenti del freschissimo trio (le foto li accertano appena ventenni) si accodano quali cadetti di una generazione che del jazz tiene in gran conto il dettato delle origini, in una registrazione all'insegna dell'ammiccante complessità che merita attenzione e credito.

**Romualdo Del Noce**  
 qualità artistica  
 qualità tecnica

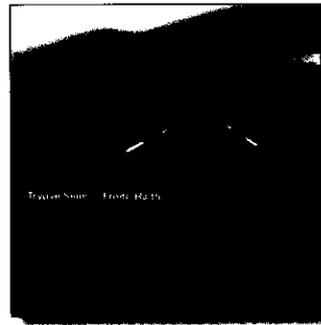

**Triology**

SILTA RECORDS

SILTA Records SR0804

A volte la sensazione che la musica abbia detto già un sacco di cose e che sia sempre più complesso dirne di nuove trova più strada che in altri momenti, e del resto non è che la realtà stia sempre qui a smentire simili considerazioni. Qualcuno prova, per esempio, a fare qualcosa di nuovo nel jazz – sicuramente una delle musiche che maggiormente danno spazio e speranza per le novità – magari contaminandolo con ciò che di buono si incontra nella modernità o nella tradizione. *Triology* è un progetto che riesce nello scopo con freschezza e con un risultato "di cuore", vicino, umano. Max Carletti, chitarrista attualmente impegnato con Eugenio Finardi; Marco Tardito, clarinetti e sax che conoscete per averli ascoltati con Roy Paci; Giorgio Giovannini al trombone: questi tre musicisti danno luogo e suono ad un progetto che è insieme, palesemente, jazz e frutto delle singole esperienze di ciascuno dei tre, che diventano messe insieme deviazioni bluesy, amore per la musica popolare, ironia, voglia di metterci la faccia senza per questo devastare, lasciando impronte personali a segnare brani anche famosissimi ma senza voler marciare chissà quali punti di svolta. Ecco allora riuscitissime versioni di *Take the A Train* o *Te voglio bene assaje*, che stanno benone col resto della tracklist, fatta in buona parte di originali. Chiarito definitivamente che non stiamo parlando della rivoluzione – ma anche che un sacco di piccole rivoluzioni sono silenziose e per passi piccoli – questo lavoro si ascolta molto piacevolmente.

**Pier Luigi Zanzi**  
 qualità artistica  
 qualità tecnica


**Trygve Seim, Frode Haltli**

ECM

ECM 2044

Questo duo insolito e in apparente povertà di mezzi riunisce due solisti giovanissimi ma dai tracciati già netti. Haltli, originale maestro di acordeon, possiede intime origini popolari e potenziale spregiudicato: nelle sue prove discografiche ha spaziato dall'interpretazione dei contemporanei al canovaccio di misteri e improvvisazione marcato a fuoco nel suo agitato e misterioso *Passing Images*. Trygve Seim, talento sassofonistico che sta liberandosi a passo spedito dal modello garbarekiano (in realtà, non più tanto rivestito neanche dal suo intestatario), quanto meno con disinvoltura ha saputo spaziare dal mainstream laccato di Manu Katché agli incanti fiabeschi e glaciali di Sinikka Langeland. Successivamente a *Sangam*, essi si ritrovano in questo duo asciutto ma eloquente, entrambi accomunati dall'animar strumenti a fiato, anzi ad aria che da differenti respiri è evidentemente veicolo di storia e poderoso sostegno di viaggi, ed è con le risonanze apolidi di un certo mondo dimenticato che ci mette in comunicazione l'attraversamento delle stanze di Yeraz. Il grave peso della memoria trova lenimento nelle labili ma autentiche gioie della vita vera e svelata, e lungo una musicalità apparentemente incerta e fragile, l'invocazione nel buio di *Airamero* si evolve verso la sensibile autocoscienza dell'illuminante titolo *L'altra storia* di Seim, grondante orgogliosa modestia. Anche l'interlocutorio free di *Fast Jazz* mantiene semplicità spiritata, come le piccole faville importate dalla *Redemption Song* di Bob Marley; e dopo le montanti increspature e le piccole vertigini di *Waits for Waltz* il compunto e concentrato *Postludium* è la catarattica orazione che fa scendere il sipario su un sensibile, toccante, istruttivo album di viaggi interiori che ameremmo ripercorrere.

**Romualdo Del Noce**  
 qualità artistica  
 qualità tecnica